

PER UN PUGNO DI CARMELLE

Non so se avete mai fatto quel gioco, tipico delle feste di paese, dove ci sono tanti vasi di coccio legati a un filo, pieni in genere di ogni ben di Dio, e il filo è sospeso sopra le teste dei giocatori. I concorrenti, armati di bastone e opportunamente bendati, devono cercare di rompere i vasi per vincere quello che c'è dentro. Vi sembra divertente? Io questo gioco lo odio.

Era un'estate di qualche tempo fa. Un giorno, io e mio fratello ci trovammo a partecipare a questo maledetto gioco. A noi, che venivamo dalla città, quella bella pignatta da spaccare come un'albicocca ci sembrava una cosa facile e divertente. Illusi. Non sapevamo che i dilemmi più angosciosi e complicati si possono nascondere dietro le cose più semplici e saltare fuori quando meno te l'aspetti. Io ero il primo della fila e tutti mi guardavano. Mentre venivo bendato, tenendo pure io gli occhi ben chiusi, pensavo con cura alle mosse che avrei fatto. Come in un film d'azione in cui il protagonista è superforzuto, ma anche superintelligente e non fa nessun movimento a caso, così io cercavo di calcolare nel mio cervello il numero di passi necessari a raggiungere la pignatta, l'angolo di incidenza con cui vibrare il colpo, la forza che ci avrei dovuto mettere. Già vedevo la pioggia di caramelle che, al rallentatore, mi cadevano addosso, tra gli sguardi ammirati del folto pubblico. Che poi, io e mio fratello di caramelle ne mangiavamo davvero poche, che ogni volta dovevamo chiedere il permesso, vedere che non fossero troppo colorate e troppo piene di ingredienti astrusi, e poi lavarci i denti. Il più delle poche caramelle che mangiavamo ce le succhiavamo in fretta e furia a casa dei nonni, in gran segreto, stando bene attenti a far sparire le tracce del nostro orrido crimine.

Allora, eccomi bendato, pronto alla vittoria. Mi mettono in mano il bastone e mi fanno girare su me stesso, pensando di confondere in questo modo il mio infallibile senso dell'orientamento. Così, finito di girare, faccio un passo e mezzo, mi volto deciso verso destra e tiro un fendente che nemmeno Aragorn figlio di Arathorn nella battaglia davanti a Minas Tirith. Solo che invece di prendere il vaso pieno di caramelle, colpisco solo aria. Appena mi tolgo la benda scopro con orrore che tutti i miei calcoli sono sbagliati che di più non si può. Anzi quasi davo una bastonata in testa a un tipo lì vicino. Mi gira un po' la testa e mi sento le orecchie rosse. Una bambina mi si avvicina e mi dice: "Assassino! Volevi uccidere mio padre!".

Mi allontanano sperando che la gente si dimentichi in fretta di me. Come ho potuto sbagliare? Sembrava così facile! Mentre meditavo a come diventare trasparente e venivo assalito dai sensi di colpa (ero diventato un quasi assassino! Io che stavo attento a non calpestare le formiche!) venne il turno di mio fratello che era piccolo e carino come certi bambini della pubblicità.

Quando gli hanno messo la benda, lui, anziché pensare al cinema, come avevo
40 fatto io, ha semplicemente tenuto gli occhi aperti e ha scoperto che attraverso
la benda si vedeva benissimo. Così, dopo la solita giravolta (quella giravolta che
a me, che tenevo gli occhi chiusi, aveva scombussolato tutti i piani) lui è andato
sotto la pignatta e con un colpo ben assestato l'ha distrutta in mille pezzi. E
allora fu tutta un'acclamazione, un bravo, grida di meraviglia, applausi, risate,
45 per quel bambino piccolo piccolo che era riuscito là dove il grande, io, aveva
miseramente fallito.

Mio fratello poi è venuto da me, con la maglietta ripiegata sul davanti e
piena fino all'inverosimile di caramelle. Avrebbe potuto fare lo sbruffone e
vantarsi di avermi surclassato, e sarebbe stata la più pura e semplice delle
50 verità. Invece anche lui, come me, era caduto in un vortice di dilemmi. Io
continuavo a pensare al mio errore madornale, alla mia sicurezza eccessiva, e
mi rivedevo, al rallentatore e infinite volte, a dare quella tremenda bastonata
all'aria. E ripensavo alla bambina che mi aveva dato dell'assassino e sarei
voluto sprofondare al centro della terra. Mio fratello invece, a vedermi nervoso
55 e arrabbiato e deluso, si sentiva in colpa, perché in fondo lui, bambino piccolo e
carino, aveva barato. Era riuscito a rompere la pignatta tenendo gli occhi aperti,
e quando gli avevano chiesto se vedeva qualcosa, lui non aveva detto nulla.
Aveva vinto e aveva fatto una bellissima figura. Io ero stato onesto ed era finita
con un omicidio mancato.

60 Quel pomeriggio fu un vero schifo: io rimasi nervoso e intrattabile come solo
un fratello maggiore può essere, mentre mio fratello cercava di farsi perdonare
di qualcosa che nessuno sapeva. In più, le famose caramelle che stavano nella
pignatta erano di quelle che ti si appiccicano ai denti e che hanno quei gusti
assurdi tipo amarena o cola. Ne mangiammo una a testa, tanto per dire che le
65 avevamo mangiate, ma le avremmo rimesse volentieri al loro posto, nella
pignatta dei nostri stupidi dilemmi.

(Tratto e adattato da: Federico Appel, *Popotus*, 23 ottobre 2012, pp. 6-7)